IL MENESTRELLO

MELODRAMMA GIOCOSO

IN

TRE ATTI

IL

MENESTRELLO

MELODRAMMA GIOCOSO IN TRE ATTI

DI

RAFFAELLO BERNINZONE

MUSICA DEL MAESTRO

CAV. S. A. DE-FERRARI

TORINO 1863

Stabilimeuto Nazionale Premiato

GIUDICI E STRADA SUCCESSORI **RACCA**

Piazza Carignano

PERSONAGGI		ATTORI
La MARCHESA di Montalto	Sig.a	
ERNESTO conte di Valmora	Sig.	
LUISA sua segreta sposa	Sig.a	
GENARIELLO Menestrello	Sig.	
D. EUSTACCHIO Intendente della Marchesa	Sig.	
BEPPO Oste	Sig.	
Un servo che non parla		N. N.

Campagnuoli d'ambo i sessi. — Abitanti del feudo.

Alabardieri, Servi, Paggi, ecc.

La scena si finge nel Feudo della Marchesa, nel Mezzogiorno d'Italia, verso il 1600.

« I versi virgolati si omettono »

ATTO PRIMO

—o—

SCENA I.

Atrio terreno nel castello della Marchesa; a destra uno scalone che mette agli appartamenti superiori.

Campagnuoli, Alabardieri, Servi *che entrano da varie parti interrogandosi a vicenda.*

I. Perchè mai questo scompiglio,
Questa insolita chiamata?
II. Da chi mai, da qual periglio
La signora è minacciata?
I. Dite su, cos'è avvenuto?
Chi può dirlo, chi lo sa?
Tutti. La campana della torre
Ha suonato a più riprese;
Si domanda, si discorre
D'ogni parte del paese:
Ciascheduno a suo piacere
Vuol comprender, vuol sapere,
Ma finor non s'è potuto
Ritrovar la verità.
I. L'intendente s'è veduto?
II. L'intendente?... eccolo qua.

SCENA II.

D. Eustacchio e detti.

D. Eust. Ehi! silenzio! chi v'insegna
A far chiasso nel castello?
Non v'è nota la consegna?...
Malcreati, giù il cappello!
Tanto quanto, io l'ho già detto,
Vo' ubbidienza, vo' rispetto;
Ed allor ch' io vengo fuori
Dee ciascuno ammutolir.

CORO Chiediam scusa... (*con finto ossequio*)
D. EUST. Va benone:
Non è già per ambizione:
Tanto quanto... è costumanza...
È principio di creanza
Che ci mostra i superiori
Con decenza a riverir.
Ed io poi, come intendente
D'una dama sì potente,
Voglio, esigo, tanto quanto,
Doppia e tripla civiltà,
CORO (*c. s.*) Tanto quanto si figuri!
Siam persuasi, siam sicuri
Che nessuno gode il vanto
Della sua celebrità.
D. EUST. Della vostra sommissione
Son contento e soddisfatto;
Bravi assai: così va fatto
Verso un uom d'autorità.
TUTTI (*osser.*) Zitti... zitti... Sua eccellenza
Vien scendendo lo scalone;
Esultiam con riverenza
Dell'onor ch'ella ci fa.

SCENA III.

La MARCHESA, *con seguito di Paggi, scende lo scalone e s'innoltra inchinata da tutti*: D. EUSTACCHIO *le va incontro.*

MARCH. Vi son grata, e con piacere
Vi riveggo nel castello
Pronti sempre al primo appello
I miei cenni ad ascoltar.
TUTT Illustrissima, è un dovere;
Non avrà che a comandar.
MARCH. Appressatevi, intendente,
(*a* D. EUST.) E ascoltate attentamente.
D. EUST. Son tutt'occhi e tutt'orecchie;
Si compiaccia di parlar.

MARCH Fui fatta consapevole
Per mezzo d'un amico
Che dee nel territorio
(con grazia) Passar un mio...nemico.
D. EUST. Nemico!... ed è possibile!
(per part.) Io corro immantinente....
MARCH. Fermatevi: che correre,
Se non sapete niente?
D. EUST. E ver... ma... tanto quanto... *(confuso)*
MARCH. Desidero soltanto
con istizza) Ch'egli da voi sorpreso,
Mi sia condotto al piè.
D. EUST. Ottimamente ho inteso:
Fidatevi di me.
MARCH. Ma state bene in guardia
Che avrà una buona scorta...
D. EUST. *(fa un movimento fra la paura e la sorpresa).*
MARCH. Però non c'è pericolo. *(segue ridendo)*
D. EUST. Pericolo?... che importa? *(con enfasi)*
MARCH. Non è che una donzella...
Che vuolsi alquanto bella: *(con dispetto)*
Un conte è l'individuo,..
Bell'uomo e pien di cuor.

(Pronunziando queste parole la Marchesa prende un'espressione d'abbandono e di corruccio appassionato: D. EUST. *la guarda attonito e rimane colpito.)*

D. EUST. Per un nemico, s'ho a dir il vero,
(a parte) Questo ritratto mi sembra strano:
Ah! qui c'è sotto qualche mistero
Del suo cervello così balzano:
Ma gli è da un pezzo che sono avvezzo
I suoi spropositi a secondar.
MARCH, *(c.s.)* Non vedo l'ora, non il momento
D'aver del perfido piena vendetta,
Di rinfacciargli quel tradimento
Che mi fa vittima d'una civetta;
Ch'ei senta il prezzo del mio disprezzo,
Quant'ebbe a perdere debba provar.

Coro (*c. s.*) Con tanta boria che ha nel cervello
Con essa è placido come un agnello;
Strepiti adesso - se gli è permesso,
Ma con tai femmine non c'è a scherzar.

D. Eust. Siate certa, o mia signora,
Che l'avrete o vivo o morto...

March. Come! morto?... Alla malora!
Vivo il voglio...

D. Eust. (*confuso a parte*) Ho sempre torto.

March. La mia collera su quello
Che osi torcergli un capello;
Cento scudi son serbati
Per chi arresti il... traditor.

Coro Cento scudi! o generosa!
Siamo attoniti, incantati;
Noi corriamo senza posa
L'individuo a ricercar.

March. Dolce speme a consolarmi (*con passione, avanz. in disparte*)
Già rinasce in mezzo al cor.

D. Eust. (*al* Coro) Su, figliuoli, mano all'armi,
Di noi degno è un tanto onor.

March. (*c.s.*) S'ei cadendo a' piedi miei
Mi dicesse: io pur t'adoro,
Quanto lieta ancor sarei
Di potergli perdonar!
Come tortora smarrita,
Vorrei stringerlo al mio cor,
Per lui resa a nuova vita
In un'estasi d'amor.

D. Eust. (*c.s.*) A compir sì bella impresa
Vi precedo io stesso al campo;
Osservate come avvampo,
V'infiammate al mio valor.

(*a parte*) Cento scudi! val la spesa
D'arrischiare un raffreddor.

Coro, *uomini* Già bruciamo d'impazienza
Di mostrar a sua eccellenza
Con qual cor sappiamo in campo
Tutelare il suo decor.

Deh! a me pure alfin soccorri,
E, se il vuoi, del Menestrello
Il liuto ed il fardello
Son disposto a rinnegar.

(*Spossato e nell' eccesso della sua comica disperazione siede respingendo il liuto e le carte, che poscia, pentito, va di nuovo raccogliendo.*)

SCENA VI.

LUISA, ERNESTO *dalla collina e detto.*

ERN. Un menestrello ed in cattivo arnese! (*osservandolo e discorrendo con Luisa*)
Ecco quel che abbisogna
Per mentir l'esser mio:
scendendo Ehì! galantuomo!

GEN. Ah!... Signor!... (Non è l'oste; anzi... all' aspetto
Pare un uom d' importanza... e se tentassi?...)

ERN. Ascolta una parola.

GEN. Un sol minuto;
Accordo il mio liuto e son da voi.

(*Prende il liuto, e poi assumendo il solito aspetto declamatorio, si pone innanzi a loro improvvisando.*)

Muse, che al biondo Dio figlie, e sorelle
Preparate la cena in sul Parnaso...

ERN. Sta zitto?...

GEN. D'un vostro servitore, anime belle,
Piacciavi d'ascoltare il duro caso

ERN. Vuoi finirla?...

GEN. Nella speranza di gonfiar la pelle
Un'osteria senza quattrini ho invaso...

ERN. Basta! basta!

GEN. Ma l'oste malandrino, ahi! dura sorte!
Volea farmi crepar di fame... figuratevi
Che brutta morte! (*Imbrogliandosi nel calore del dire, pronuncia queste parole con fretta, terminando con espressione angosciosa.*)

LUISA ERN. Che originale! (*fra loro ridendo*)

GEN. Un'estro prepotente
Mi stimola e m'ispira; *(accennando che ha fame)*
Pel prezzo d'una lira
Un carme intier vi do.

ERN. T'ho già capito;
Vorresti del danaro;
Or bene osserva questo. *(mostrandogli una borsa)*

GEN. *(con ingenua ammirazione)* Oh! bello!... oh caro!

ERN. Qui dentro si contengono
Quaranta e più ducati;
Gli hai bell' e guadagnati
Se fai quel ch'io dirò.

GEN. Ducati!... ed è possibile!
Che ascolto, eterni Dei!
Dar fede agli occhi miei
Crederlo ancor non so.

LUISA *(a parte)* In verità sorridere
Mi fa quel poveretto;
Dell'oro al solo aspetto
Più reggersi non può.

ERN. Non altro hai da promettere
Che d'essere discreto,
In un affar segreto
Che or or ti spiegherò.

GEN. Vi giuro che la lingua
Tagliar mi lascierò.

(Ernesto e Luisa lo prendono in mezzo, e parlano sotto voce)

ERN. Se ti chiedono per via
D'un ignoto avventurier,
Volgi il tergo a chicchessia,
Niun ti legga nel pensier.

LUISA Se talun d'una fanciulla
Ti venisse a domandar,
Dei risponder; non so nulla;
Mio costume è non parlar.

GEN. Se pur venga Apollo istesso
Per saper la verità,

Puó tornarsene in Permesso
Colla sua curiositá.

LUISA ed ERN. (*In un momento di soddifaz. e di gioia si abbracciano e si staccano da Genariello; esclamando)*

Oh! bel raggio d'amica speranza
Che ci splendi in quest'ora d' affanno,
Tu ravvivi la nostra costanza,
Ci raddoppi le gioie d'amor;
Degli incauti che guerra ci fanno
Tu deludi l'ingiusto rigor.

ERN. (*a* GEN.) Ma non basta!
GEN. (*contrariato*) Ahimè!...
ERN. Dobbiamo
I nostri abiti cambiar
GEN. Cambiar gli abiti!... (ci siamo!
Anche questo è singolar.)
LUISA (*scher.*) Non ti par di convenienza?
GEN. Se mi par!... ma... oh Dio!...
ERN. Che ma!...
GEN. Per riposo di coscienza
Vi vo' dir la verità.

Son poveretto, ma parlo schietto,
Nè sul mio prossimo vo' specular.
Farvi conoscer bramo qual perdita
Da questo cambio vi può toccar.
Quest'antichissimo stretto mantello
È il più bel mobile del Menestrello,
Ed è impossibile del giustacuore
Qual fu il colore d'indovinar.
Con quel bell'abito ricco e dorato,
Il mio si povero voler cambiar!
Signor pensateci; non è mercato
Che senza scrupoli si possa far.

ERN., LUISA Vien, t'affretta, il tempo vola,
Ogni istante è a noi fatale;
Se la borsa aver ti cale,
Cessa alfin dall'indugiar.

Vien, cerchiam per travisarci
Qualche incognito recesso....
Ma rammenta che hai promesso
D'esser cauto e non parlar.

GEN. (*a parte*) Pur mi destano un sospetto
Quel contegno e quell'aspetto,
Ma alla vista di quell'oro,
Non ho forza a ragionar.

(*ai due*) Se pur venga Apollo istesso
Per saper la verità,
Può tornarsene in Permesso
Colla sua curiosità.

(*Partono tutti e tre dalla destra*)

SCENA VII.

Poco dopo dalla sinistra vengono scendendo la collina D. EUSTACCHIO, *seguito da* ALABARDIERI *della Marchesa, in contegno stentato militare.* D. EUSTACCHIO *sarà armato d'elmo, corazza e lunga spada in mano.*

D. EUST., CORO Inoltriam senza fiatar,
Osserviam di qua, di là;
Se colui vorrà passar
Con noï tutti a far l'avrà.

D. EUSTACCHIO *fa loro eseguire varie manovre, comandando a tempo, e correggendo i meno esperti, finchè rimangono schierati di fronte.*

March ! più ritti... su lo schioppo:
Non ho detto di galoppo: (*moder. la marcia*)
Tanto quanto... l'arme in spalla,
Man sull'elsa, aspetto fier ;
Occhio e braccio che non falla
Son le doti d'un guerrier.

Del tamburo al rataplan,
Della tromba allo squillar,
Collo sguardo e colla man
Pronto sempre il militar.

CORO (*ripet.*) Rataplan ! Rataplan !

D. EUST. Grande o piccola un'impresa,
Tanto quanto non si conta,

E il soldato che l'affronta
Non ascolta che l'onor;
La vittoria non si pesa
Che dall'arte e dal valor.

CORO Rataplan!

D. EUST. Avanti o forti! (*Ricomincia a guidarli in modo che partono cantando e si disperdono le loro voci allontanandosi.*)
Va benone: attenti: olà!

CORO Rataplan!

D. EUST. O vivi o morti
Vincitôr si tornerà (*escono c. s.*)

SCENA VIII.

GENARIELLO *vestito cogli abiti d'*ERNESTO *poco dopo scende la collinetta tenendo in mano la borsa e pavoneggiandosi con compiacenza.*

Eccoti Genariello, in un momento
Diventato un altr'uom: quando mi veda
Quel furfante d'un oste
Voglio che di stupor perda la testa. —
Strana avventura è questa: e qui sta il buono
Che nulla affatto ne capisco ancora.
Ma il fatto sta che son sì ben vestito
Da sembrar per metà ringiovanito,
E quel che più mi cale
Sono anch'io possessor d'un capitale. (*numerando i ducati con allegria*)

SCENA IX.

D. EUSTACCHIO, *affacciandosi fra gli alberi, resta un momento a contemplare* GENARIELLO, *poi con aria soddisfatta chiama i suoi Alabardieri, i quali s' innoltrano guardinghi formando un semicerchio attorno a* GENARIELLO; *quindi gridano tutti insieme.*

D. EUST. e CORO Ferma!!!

GEN. (*sbalordito*) Misericordia!!!

D. Eust. e Coro Non faccia resistenza.
Gen. Oibo,.. ladri... carissimi...
Non chiedo che indulgenza.
D. Eust. Che ladri? stia nei termini;
Siam tutti onesta gente...
Gen. Perdono... anzi... mi scusino...
Dirò... dirò più niente. *(con malizia)*
D. Eust. D'affare alquanto serio
Ci abbiamo a trattener.
Gen. Con me... signor?... si accomodi;
L'ascolto... con piacer.
D. Eust. Vestito aristocratico... (*esam.*)
Idem l'aspetto... il naso;
Per essere persuaso
Di più non ho a bramar.
Coro Se questo non è un granchio
Che prende l'intendente,
Possiamo allegramente
A casa ritornar.
Gen. (*c. s.*) Mi guardano, m'osservano...
Dio sa chi son costoro!
Per te mio bel tesoro, (*palp. di sopp. la borsa*)
Comincio a dubitar.
D. Eust. Eccellenza, signor conte...
Gen. Conte!... eh via!... qui c' è uno sbaglio.
D. Eust. Visitando il suo bagaglio (*rid. con malizia*)
Si potrà verificar.
Gen. Se volete ad ogni costo... (*mostr. con rin-*
Ascoltate; io son disposto *cresc. la borsa)*
A transigere con voi,
Dividendo per metà.
D. Eust. Non è questo...
Gen. (*con comica disperazione*) Ah! tutti poi
È soverchia crudeltà!
D. Eust. La preghiera io le rinnovo
Di lasciarsi visitar.
Gen. Non ho altro e ve lo provo;
Non ho altro da mostrar. (*vuota tutte le tasche; da una di esse cade una lettera, che D. Eustacchio raccoglie avidamente)*

D. Eust. Una lettera!... recente!...
(legge la soprascritta, ed esclama soddisfatto)
Prova certa e concludente...
Signor conte, ella è in arresto!

Gen. In arresto! oh! per pietà!
Non è mia... ve lo protesto!...

D. Eust. Al castel con me verrà.

Eust. e Coro Signor le convien cedere,
L'infingersi non vale,
Di non lasciarlo evadere
C'è l'ordine formale;
Ci scusi, tanto quanto,
Se abbiamo osato tanto,
Suoi servi devotissimi
Ci dee considerar;
Ma pronti se rifiutasi,
La forza ad adoprar.

Gen. Per carità... lasciatemi;
Lo giuro io non son quello,
Non son che un miserabile;
Errante Menestrello;
Non ho che un sol peccato
D'avermi divorato
Un pranzo meschinissimo
Che debbo ancor pagar;
Ma subito credetelo,
Vo' l'oste a soddisfar.

(Malgrado le sue preghiere D. Eustacchio, facendogli cortese violenza e circondato dagli Alabardieri lo costringe a salir la collina sinistra, e cala la tenda)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA I.

Sala comune nel castello; a destra e sinistra porte interne; in fondo porta comune

D. Eustacchio e Beppo *dal fondo, discorrendo.*

D. Eust. Povero Beppo mio, se tu sapessi
Quanto ti compatisco?

Beppo Ah, Don Eustacchio
Son bell' e rovinato,
Se non giungo a scoprir chi m'ha rubato!

D. Eust. Oh! tanto quanto non aver paura,
Io ne prendo su me tutta la cura.
Ma il processo a istruir *in formularium*
Pria *cognoscere facta est necessarium.*

Beppo Il fatto? eccolo qua: due viaggiatori
Alloggiai questa notte; un mulattiere,
Partito all'alba, e un tale
Che mi voleva pagar cantando storie.

D. Eust. *Utique.*

Beppo Che vuol dir?

D. Eust. Va pure avanti.

Beppo Lo chiusi in una stanza, e... questa mane
Era fuggito.

D. Eust. Ecco la prova: è questi
Il ladro senza dubbio: anche i Digesti
Portano, tanto quanto, la sentenza
Che *criminis* fuggire è conseguenza.
Ma...zitto alcun s'avanza... e la pedrona:
Va via... (*Spingendolo fuori*)

Beppo Che il ciel me la mandi buona!
(*Parte in fretta dal fondo*)

SCENA II.

La MARCHESA *dalla sinisira abbigliata con ricercatezza, ed un Servo*

MARCH. Introducete il prigioniero, e alcuno
Non s'attenti d'entrar senza licenza. (*il servo parte*)
Io muoio d'impazienza
Di conoscer l'ingrato: è ver ch'io sono
Di qualche anno maggior, ma son gentile,
Son ricca e spiritosa,
Ed allor ch'io lo vo' vinco ogni cosa.

SCENA III.

GENARIELLO *dalla destra e detta.*

GEN. Che mi si possa disseccar la vena (*a parte*)
Se ne capisco un' acca: è singolare
Quest'uso di trattar i carcerati
Come i ricchi signori e i potentati.
MARCH. Eccolo (*volgendosi*)
GEN. Una signora!...
MARCH. (*con cenno fra l'altero e il graz.*) Avanti... Avanti.
GEN. (*titub.*) Son qua... potrei sapere
MARCH. (*Alzandosi improvv.*) Uomo spietato!
E avevi tu sperato
Sottrarti ai lacci miei?...
GEN. (*Sbalordito*) Che diavol dice?...
Ma... infin si spieghi meglio...
MARC. Quell'iniqua dov'è? Parla... rispondi!
GEN. (È pazza!... si secondi.) Oh... sta benone...
MARCH. E l'ami?...
GEN. Amarla!... io? nemmen per sogno.
MARCH. Ah!... sei pentito...
GEN. Ah sì... pentito... Il giuro.

MARCH. Basta così: tutto sperar ti lice, (*calmand.*)
Tutto da me temer: odio perenne
Se insisti a ricusarmi; onor, ricchezze,
Se all'amor mio rispondi.
GEN. Non abbia alcun timor: scelgo i secondi.

SCENA IV.

D. EUSTACCHIO *poco dopo dal fondo, e detti.*

MARCH. (*con pass.*) Caro, mi torni in vita!...
GEN. (*imitandola*) Vieni al mio seno, o cara!...
MARCH. Teco per sempre unita!...
(*a* 2) Oh rapimento, oh amor!
D. EUST. (*a parte*) Corpo d'una saetta!
Or la faccenda è chiara.
GEN. Tornami a dir, diletta,
Ch'io starò teco ognor.
MARCH. Ah! taci... io mi vergogno...
Rispetta il mio candore.
D. EUST. Femmina senza scrupoli,
Io n'ho per lei rossore.
GEN. e MARCH. Ma se non è che un sogno,
Lasciami in dolce error.
D. EUST. (*trasportato dal dispetto batte col piede in terra, la Marchesa e Genariello si rivolgono confusi*)
(*a* 2) Ah!!!...
MARCH. L'intendente!
GEN. e D. EUST. Oh diavolo!
MARCH. Molesto seccatore... (*con rabbia*)
D. EUST. S'è lecito... illustrissima...
GEN. (*a parte*) Me n'anderei di cuore.
D. EUST. Testè condotto in carcere
Qui venne un Menestrello...
GEN. (Che ascolto!)
D. EUST. E a voi, sua moglie
Vien grazia ad implorar.
MARCH. a GEN. Che te ne par? respingerla
Sarebbe un' increanza.

GEN. Oh... sì... cioè...
MARCH. D' attendermi
Ti piaccia in altra stanza ;
Or or verrò a raggiungerti,
Nè più ti lascerò. (*con grazia*)

GENARIELLO e D. EUSTACCHIO *escono, il primo dalla destra, il secondo dal fondo, guardandosi di sott'occhio con diffidenza*: *la* MARCHESA *siede in atteggiamento dignitoso.*

SCENA V.

LUISA *dal fondo e detta*

LUISA (*si ferma alquanto a guardar con aria maliziosa la Marchesa*)
Eccola finalmente, ecco colei
Che d'essermi rivale ha la pretesa (*fac. un passo*)
MARCH. T'avanza, e di' chi sei. (*guard. appena*)
LUISA (Ih, ih! Che boria!... eppur finger conviene)
Io son colei, Signora,
Che grazia implora per colui....
MARCH. (*alzandosi*) T'intendo;
Ma sai che fu accusato...
LUISA (*con prontezza ed energia*) Egli è innocente,
Ve lo giuro!
MARCH. (*osservandola*) (Che sguardo seducente!)
Basta, vedrem. Per or rimani; intanto
M'informerò, deciderò: s' è vero
Che reo non sia, forse trovar potria,
Nella sua qualità di Menestrello
Un'occasion propizia al mio castello.
(*Saluta Luisa con grazia dignitosa e s'avvia verso la destra per partire, Luisa s'inchina con caricatura*)
(Andiam lo sposo a ritrovare; in petto
Così mi balza il core
Che secoli per me paiono l'ore.) (*parte*)

SCENA VI.

LUISA *sola*

(*Assicuratasi che la Marchesa è uscita, prorompe in una risata*)

E questa è la temuta,
La potente rival che adora Ernesto!
Oh che figura! Con quel suo sussiego,
Con quel far la gentil, la sdolcinata
Meco lottar presume?...
Eh via, povera sciocca!
Marchesa mia pulisciti la bocca.

Non è coll'oro e i titoli
Che amor si compra, o cara;
Amore è pianta rara
Che nell'inverno muor.
Di due begli occhi il raggio,
Di gioventù l'incanto
Hanno poter soltanto
D'alimentarne il fior.

Eppur v'han certe femmine
Di spirto sì leggero
Che d'esser sempre giovani
Avrebbero in pensiero:
Invan le rughe spuntano
Sul viso ad accusarle,
Invan d'illuminarle
Lo specchio ha la virtù!...

Non sanno, poverine,
Che i vezzi e le moine
Fan ridere se un palpito
Non han di gioventù.

Nè l'hai finora intesa,
Mia nobile marchesa,
Ch'è un rendersi ridicola
Il far come fai tu?...

Non è coll'oro e i titoli
Che amor si compra, o cara;
Amor é pianta rara
Che nell'inverno muor.

SCENA VII.

Frattanto GENARIELLO *si è affacciato con precauzione dalla porta a sinistra, guardandosi indietro e osservando ad un tempo* LUISA *che non lo vede: poi chiude la porta e rimane inosservato indietro.*

GEN. (Ahimè! Pur troppo ho indovinato! È dessa!
Se mi vede, sto fresco!)
LUISA. Io scherzo e rido,
Ma il caso intanto si fa serio assai.
GEN. (Quel che diceva anch'io.)
LUIS. Frattanto Ernesto
È in un bivio crudel.
GEN. (Cariddi e Scilla.)
LUIS. Se si scopre, lo perdo...
GEN. (Ed io son morto,...)
LUIS. (*con rab.*) E tutto per cagion di quel furfante
D'un Menestrello!
GEN. (Oh Numi!
Che mi tocca sentir!..)
LUIS. Chi avria mai detto
Che quegli fosse un ladro!...
GEN. (*con esclamazione invol.*) Non è vero...
LUIS. Oh!... Chi vedo!... (*volgendosi*)
GEN. (*pentito e confuso*) (L'ho fatta!)
LUIS. (*pensando*) In questo luogo
Anche costui!... Che lo si creda Ernesto?...
GEN. (Se potessi scappar...)
LUIS. (Vo' ad ogni modo
Scoprir terren.... mostrar non ravvisarlo.)
GEN. (Muse! Cos'ho da far?... Parlo.... o ... non parlo.

LUIS. (*correndo improvvisamente a lui in aspetto desolato supplichevole*)
Grazia, eccellenza!... Grazia!
GEN. (*sorpreso*) (Non mi conosce!... Oh sorte
LUIS. (*c. s.*) Per poco udirmi piacciavi...
GEN. (*contento*) (Benone in verità!)
(*poi serio*) Andiamo per le corte...
LUIS. (Da ridere mi fa).
Per colpa d'un incognito
D'un furbo menestrello...
GEN. Oh!... oh!...
LUIS. (*seguitando*) Il mio sposo in carcere
Fu tratto nel castello...
GEN. Ma... che ho... da far?...
LUIS. Salvatelo,
Punite il malfattor.
GEN. Ah!.. già!.. non dico:.. è in regola:
Il menestrello...
LUIS: È un tristo,
(*cresc.*) Uno scroccone... un discolo...
GEN. Oh poi!.. (più non resisto).
LUIS. (*c. s.*) Un ladro!!.
GEN: Eh andate al diavolo! (*con rabb.*)
Questo è un po' troppo...Affè!
LUIS: (*gli si accosta con vezzo e maliziosa caricatura prendendogli le mani e carezzandolo*):
Ma voi che al volto nobile,
Al guardo maestoso,
Mostrate avere un'anima,
Un cuor sì generoso;...
Ch'io baci permettetemi
Sì eccelsa destra almen.
GEN. (*commosso, e lasciandosi trasportare appoco appoco*)
Ah... no!... Non più... lasciatemi!...
Che sento... eterni Dei!...
Vergini affetti miei,
A voi... disciolgo... il fren!...

(*con entus.*) Oh donna immensurabile,
Sei tu.,. mortale... o diva!...
Qual rio che cresce e gonfia
Dopo una pioggia estiva,
Io sento... in tua presenza...
Una tal qual violenza...
Tutto l'ardor poetico
Che Apollo infonder può.
(Oh Muse proteggetemi...
Le idee perdendo vo.)

LUISA (*imitand.*) Che ascolto!... e fia possibile!..,
Un nume in voi favella!
Qual più vi piace abbiatemi,
Femmina, diva o ancella.
(*poi camb. tuono*) Ma un poco di pazienza;
Calmatevi, eccellenza;
O il troppo ardor poetico
Pregiudicar vi può.
(Un esser più ridicolo
Visto giammai non ho.)

La commossione di Genariello è al colmo; Luisa ripiglia il suo atteggiamento dimesso e supplichevole.

LUIS. Grazia ! Eccellenza !

GEN. Grazia
Tu dici !.. A mille... a mille
Ne avrai..: per un abbraccio.:.
Un tenero:..(*slanciasi per prenderle le mani*)

LUIS. (*lasciandogli cader sul volto un manrovescio*)
Imbecille !

GEN. (*colpito*) Ahi !.. come .:. oh poi !

LUIS. Va.., scostati
Ridicolo pezzente...

GEN. Ma... io capisco niente !

LUIS. Capire or or ti fo.

GEN. Numi !.. Che sento !.: Un tegolo
Sul capo mi cascò !:.

LUIS. Vedi lo stupido, la smemorato, (*schernendolo*)
Che far s'immagina l'innamorato!
Si presto il logoro stretto mantello
Potesti, o stolido dimenticar?
(*contrafacendolo*) « Son poveretto, ma parlo schietto
« Nè sul mio prossimo vo' specular »...
Va via, nasconditi; del menestrello
I cenci affrettati a ripigliar.

GEN. (Numi! Che orribile granchio pigliai!
Che capitombolo ho fatto mai)!
Signora... uditemi... dimenticate;..:
Faceva per ridere... volea scherzar...
Deh perdonatemi, deh non vogliate
D'Apollo un figlio sacrificar:

Luisa parte ridendo; Genariello entra a sinistra vacillando e costernato.

SCENA VIII.

Gran sala adorna di ritratti antichi e scudi di famiglia: porta nel fondo, varie porte laterali. Nel mezzo, di fronte sopra uno zoccolo coperto di ricco drappo, due seggioloni di fianco agli stessi, tavolo con libri, carte e una sedia.

Due guardie occupano l'entrata comune.

Una folla di campagnuoli entra in confuso, ma con rispetto, dal fondo, e si colloca a sinistra chiaccherando.

I. Avete sentito?
II. Sentito!... Che cosa?...
I. La grande novella voi dunque ignorate?
II. Novella!... Che dite? Narrate, narrate.
I. La nostra Marchesa si vuol che sia sposa,
E, quel che è più strano, darebbe la mano
A un tal che poc'anzi faceva arrestar.
II. Curiosa davvero! Chi detto l'avria?
Più strana follia chi può immaginar!
I. E un tale di furto dall'oste accusato
Si dice che or ora sarà giudicato...

II. Che imbroglio, che caso! Sponsali e prigione;
Chi a rider si appresta, chi invece a penar.
TUTTI Ma almeno speriamo che il nobile sposo,
In grazia d'amore sarà generoso;
Speriam che la sposa, in questa occasione,
L'intero paese saprà rallegrar.

SCENA IX.

Dalla sinistra esce la MARCHESA *dando il braccio a* GENARIELLO *che a stento si regge, ed è agitatissimo, e va a collocarsi con esso sulle due sedie preparate.* D. EUSTACCHIO *li segue e si pone ritto di fianco, egli è involto in una lunga toga nera; i paggi si collocano ai lati, i Cori s'inchinano.*

MARCH. Fa coraggio, mio caro, ecco il momento
(*a* GEN. Che avrai dell'amor mio l'ultima prova.
GEN. (*da sè*) Ha bel dir, ma prevedo un temporale.
MARCH. Popolo mio leale, (*ad alta voce*)
Di lieto annunzio apportatrice io vengo.
Nel conte di Valmora qui presente,
Riconosca ciascuno
L'uom che a parte chiamai del mio potere;
Da quest'istante, onore
Renda ognun al mio sposo, al suo signore.
TUTTI Evviva, evviva! Qual lieto evento!
Che sparge ovunque pace e contento!
MARCH. Or la giustizia abbia il suo corso.
GEN. A sorso a sorso crepar mi fa. (*trem.*)

SCENA X.

Fra due ALABARDIERI *entra* ERNESTO; LUISA *lo accompagna;* BEPPO *dal fondo;* D. EUSTACCHIO. *dopo aver dato gli ordini, siede al tavolino e si dispone a leggere un'ampio foglio.*

GEN. (*ved. Beppo*) È l'oste! oh diavolo!...(*scende a precip.*)
ERN. (*correndo a lei*) Luisa!
LUISA (*abbracciandosi*) Ernesto!

Beppo (*vedendo Ernesto*)
Ma il Menestrello non mi par questo...
Gen. S'ei mi conosce son bell'e fritto.
Beppo (*verso Genariello*)
Domine, aiutami!... eccolo là!
Luisa (*ad Ernesto*)
Fa core Ernesto per te parlai. (*sotto voce*)
March. (*a Genariello*)
Mio dolce sposo, dimmi, cos'hai?
Gen. Un po' di febbre... nel braccio diritto... (*volgendo per isfuggire gli sguardi di Beppo ch'è rimasto attonito*)
Tutti Ma cos'è stato dir non si sa!
D'onde una simile perplessità?
Gen. Questa volta, mio buon Genariello,
È un portento se salvi il fardello!
Addio sposa, addio sudditi, addio!...
Come un sogno vi vedo sfumar.
È una grazia se uscirne poss'io
Senza farmi le spalle fregar.
March. Ah! tu soffri, lo veggo, lo sento;
(*a Gen.*) E la causa ne immagino appieno,
Perch'io pur mio malgrado raffreno
Il desir di poterti abbracciar;
Ma rammenta che il nostro contento,
L'amor mio dovrà eterno durar.

Luisa, Ern. Ti rivedo e beat o/a al mio seno
M'è concesso di stringerti ancora;
Da te lungi la speme vien meno,
Sento il dubbio sull'alma pesar.
Ma ti guardo, e ogn'idea si colora
D'un piacer che amor solo può dar
D Eust. Io mi struggo di rabbia, di bile,
E il perchè da me stesso l'ignoro;
Fatto sta che impaccio simile
Mai non m'ebbi in mia vita a trovar;

Tanto quanto fra tutti costoro
V' ha un mister ma nol posso spiegar.

BEPPO Ma che razza d' imbroglio è cotesto?
Fra quei due chi sarà il Menestrello?
Al vestir si direbbe ch' è questo, (*acc. Ern.*)
Alla faccia quell'altro mi par. (*acc. Gen.*)
Fatto sta ch'io ne perdo il cervello,
E incomincio del bello a tremar.

CORO. Qui si va di sorpresa in sorpresa,
Ed è bravo chi può indovinar;
Ma se sposa sarà la marchesa
Per lo men ci farà tripudiar.

D. EUST. Eccellenza, del processo!
Se permette, do lettura...

GEN. Che processo... che processo!
(Qui ci vuol disinvoltura).
In onor de' miei sponsali
Vanno chiusi i tribunali:
Io proclamo l'amnistia;
Che ne dici, sposa mia? (*alla March.*)

MARCH. Anzi, un giorno così bello,
Qual si deve, a festeggiar
Il mio popolo al castello
Tutto invito ad esultar.

TUTTI Sì ammirabile clemenza
Fa ciascun trasecolar.

D. EUST. Beppo mio, ci vuol pazienza;
Qui non c' è da replicar.

TUTTI Viva! viva! alla gioia, alla festa
Si dischiuda ogni labbro, ogni cor;
Si bandisca ogni cura molesta,
Tutto spiri letizia ed amor.

LUISA, ERN. Oh contento! congiunti di nuovo,
Il destino possiamo sfidar.

GEN. (*a parte*) Ma se un mezzo a scapparla ritrovo,
Sfido Giove a sapermi pigliar.

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA I.

Sala comune come nell'atto secondo.

D. EUSTACCHIO *dalla destra, poi* BEPPO *dal fondo.*

D. EUST. Cospetto! tanto quanto, se sta vero
Quanto Beppo mi disse
Che trionfo per me! Quell'impostore
Voglio che me la paghi!—E la Marchesa
Che il conte di Valmora
Sposar pretende e nol conosce ancora!
Oh! femmine stordite e capricciose,
Amore vi fa far le brutte cose!

BEPPO D. Eustacchio... (*a mezza voce sulla porta.*)

D. EUST. Sei tu Beppo?... Vien pure.

BEPPO Ebbene?

D. EUST. Ebben: se quel che dici è vero...

BEPPO Da locandier d'onor: l'ho conosciuto
Appena l'ho veduto.

D. EUST. In fede mia
Mi rendi un gran servizio.

BEPPO E voi dovete
Renderne un altro a me con arrestarlo.

D. EUST. Zitto!... (*osservando verso la sinistra*)
Vien gente... è appunto lui... Va via.

BEPPO Siam dunque intesi?...

D. EUST. Affatto:
A suo tempo vien fuori...

a 2 E il colpo è fatto.

(Beppo si ritira a destra.)

SCENA II.

GENARIELLO *dalla sinistra e detto, poi* BEPPO.

D. EUST. Eccellenza, un pover'uomo
(*incont.*) Brama chiedervi un' udienza.
GEN. Venga pur: di mia presenza
Non vo' i sudditi privar.

D. EUST. (*fa un cenno ed esce Beppo.*
BEPPO Eccellenza...
(*poi piano ad Eust.*) È lui!...
GEN. (*con sussiego senza guardarlo* Parlate:
Sopratutto siate breve;
Un par mio si sa che deve
I momenti misurar.

D. EUST. Parla dunque, (*spingendo a parte Beppo*
BEPPO (*piano a D. Eust.*) A dir il vero,
Tremo un po', nè so perchè.
D. EUST. Non ti dar alcun pensiero,
(*c. s.*) Ei l'avrà da far con me.
BEPPO Eccellenza...
GEN. (*indispettito* Alla malora!
E non hai finito ancora?...
(*volgendosi improvv. lo riconosce e rimane interdetto.*)
Ah!... Qui l'oste?... Satanasso
Lo cacciò dinanzi a me.

BEPPO (*a D. Eust. compiacendosi*)
a 2 Ah il briccon restò di sasso,
Trema già da capo a piè.
Dalle nuvole è caduto;
(*fra loro derid. Gen.*) Nel veder ti/mi a lui davanti
Come è l'uso dei birbanti;
Più non osa di fiatar.
GEN. (*da sè*) Tristo me!... ci son caduto;
Son d'accordo i due birbanti
Ma non voglio a lor davanti
Che mi vedano tremar.

(*con rabbia*) Come va che è qui costui?

BEPPO Finalmente! è proprio lui!...

GEN. (*interrompendolo*)
Come lui?.... che dir vorresti?...

D. EUST. Mal infingerti credesti:
(*avanz.*) Finalmente brutto, muso,
Sei sorpreso, sei confuso.

BEPPO Paga... rendimi all' istante
La mia roba il mio contante.

GEN. Io pagar... or or vedrai
Ciò che capita a' tuoi pari
Che pretendon far denari,
Cani e gatti a scorticar.

D. EUST. Paga, paga, e poi n'andrai
In prigione a comandar.

GEN. Ehi! chi é là? *verso il fondo, donde escono varii Alabardieri armati, ai quali accenna Beppo*)
Quell'insolente
Sia legato immantinente.

BEPPO Come... come...

D. EUST. Ah scellerato!...
Questo è troppo!... io corro tosto... (*per partire*)

GEN. Ah!... tu pur fai lo sguaiato?...
Or t'acconcio come va.
(*agli Alabardieri*)
In arresto anch'ei sia posto;
(*a D. Eust. e Beppo*)
Ite entrambi e zitti là!

D. EUST. Tale insulto a un intendente!...
È impossibil, non sarà!

GEN. (*agli Alabardieri*)
Eseguite!... E guai chi sente
Di quei cerberi pietà.

D. EUST. A me, Don Eustacchio, insulti e prigione..
Zimbello un mio pari di vile scroccone!

Un simile eccesso mi rende un ossesso,
La rabbia mi strozza... più testa non ho...
(*agli Alabardieri*)
Lasciatemi... o cani io son l'intendente...
(*a Gen.*) Il fegato a brani strappare ti vo'.
GEN. (*a Beppo*) Dispèrati e grida, (*a D. Eust.*) strangolati e schiatta;
A entrambi frattanto, balordi, l'ho fatta;
Miei cari merlotti voi siete già cotti,
Di bile, di rabbia crepar vi farò.
(*agli Alabardieri*)
Stringeteli bene; se voglion far scene,
D'ucciderli entrambi permesso vi do.
BEPPO Signore... eccellenza... io sono innocente...
Di tutto è cagione quel brutto intendente:
Credete ch'ei solo m'a posto in impaccio;
Ma emenda ne faccio, ma colpa non ho:
Se voi rivocate la dura sentenza,
Del pranzo, eccellenza, quitanza vi fo.
(D. EUST. *e* BEPPO *vengono condotti fuori dagli Alabandieri malgrado i loro strepiti*; GEN. *entra, derìdendogli, a sinistra.*)

SCENA III.

ERNESTO *solo dalla destra.*

Il tempo stringe ed il periglio cresce,
È singolare l'affetto onde a Luisa
La marchesa si stringe al primo istante!
Eppur, che far costante
Rimaner al mio bene ad ogni prezzo,
Ecco per trionfar l'unico mezzo.

Senza di te la vita
Mi fora un peso, o cara;
Tal me la resa amara
Destino avverso ognor.

Per te dal volgo uscita
Rango ed onori obblio:
D'ogni altro ben vogl'io
Che mi compensi amor. (*parte dal fondo*)

SCENA IV.

Serra di fiori e Giardini attigui al castello sfarzosamente illuminati pegli sponsali pella Marchesa: dagli alberi; dai pergolati e da apposite antenne pendono ghirlande di fiori, arazzi, orifiamme a varii colori; sul dinnanzi a sinistra elegante tavolino con tazze, bicchieri bottiglie ecc., bsedie all'intorno.

Una folla di campagnuoli entra a drappelli da varie parti recando mazzi di fiori, canestri ecc.

Coro Viva!... viva!... ai lieti sposi
Non si tardi ad augurar
Giorni fausti e generosi
D'ogni ben che amor può dar.
Leggiadri simboli dei dolci vincoli
Che intreccia amor,
Rechiam solleciti canestri in copia
Di frutti a fior.
Di lieti cantici suoni il castello,
Danziam, cantiam!
Quanti anni corsero che un dí si bello
Non vagheggiam!
Cantiam, danziam!

SCENA V.

Durante il Coro escono dalla destra la Marchesa *al braccio di* Genariello *che mostra d'aver bevuto più del solito;* Ernesto, Luisa, Paggi *e* Servi *salutano e vanno a sedere.* I *servi mescono caffè, vino, liquori; intanto la* Marchesa *si rivolge a tutti con brio.*

March. Al giubilo, al tripudio, ai canti, al ballo, ai suoni
Desidero che ognuno quest'oggi si abbandoni;
(ad Ern.) Tu intanto, o Menestrello, di buon voler t'appresta
A farci udir un brindisi analogo alla festa.
Gen. Un brindisi! è impossibile! saper non può il mestiere...
Ern. Sta zitto! *(sotto voce)*
Gen. Io sì, piuttosto..,
Ern. *(lo pizzica con rabbia)*

GEN. Ahi!... Ahi!...

ERN (*come sopra*) Vuoi tu tacere!!...

MARCH. Si colmino le tazze! (*i servi eseguiscono*)

ENR. (*col bicchiere in mano*) Io canto.

TUTTI Udiamo... udiam!

GEN. (Chi sa quanti spropositi a udir costretti siam)!

ERN. (*col bicchier in mano si avanza nel mezzo: tutti lo attorniano*)

Son fumo passeggier
Bellezza e gioventù;
Svaniscon coll'età,
Nè tornano mai più.
D'amor e del bicchier
Eterno è so 'ardor,
In essi è voluttà
Che suscita e non muor.

TUTTI Bravissimo davver,
Bravissimo il cantor!
Evvivano i piacer
Del vino e dell'amor!

GEN. Eh via! guasta mestier,
Son versi da scolar,
Vi farò io sentir
Come si dee cantar.

(*Prende addirittura una bottiglia, beve eppoi canta imitando Ernesto*)

Che cosa ha da valer
Bellezza e gioventù,
Se in tasca non se n'ha
Se il ventre casca giù?
L'essenza del piacer
Nel far l'amor non è,
Ma nel saper goder
Empiendosi per tre.

TUTTI (*ridendo*) Bravissimo davver!
Lo scherzo è bello, affè;
Mangiar a sazietà,
Mangiar finchè ce n'è.

LUIS. Deh se vi piaccia udir
Io pur vorrei di cuor
Un bell'augurio offrir,
Signora, in vostro onor.

MARCH. Benissimo davver;
T'udremo con piacer

GEN. Anche costei! Chi sa
Che diavol dirà!

LUIS. (*volgendosi con brio alla Marchesa*)
Immagine gentil
D'amore e fedeltà
Brillar un nuovo april
Il ciel per te farà;
Il voto ascolti Imen
Del tuo del nostro cor
E una dozzina almen
Ti dia d'eredi ancor!

TUTTI Brava... evviva! Il lieto augurio
Venga amore a realizzar
Come un pegno il più sicuro
D'ogni bene che il Ciel può dar.

MARCH. Fine agli indugi; a compiere
Si vada il sacro rito.

GEN. Ahimé! qui sta il difficile!
(*a Ern. piano*) Signor... come si fa?

ERN. (*c. s. a Gen.*) Sposala, o stolto: in ultimo
Sarà quel che sarà.

MARCH. Voi tutti precedeteci: (*agli altri*)
(*a Gen.*) Andiamo...

GEN. (*senza muoversi*) Andiam...

D. EUST. (*di dentro*) Fermate!

SCENA ULTIMA

D. Eustacchio e Beppo *in disordine entrano dal fondo.*

D. Eust. Un tradimento orribile
Veniamo a denunziar!

Luisa ed Ern. Oh Dio! *(fra loro)*

March. Ma, Don Eustacchio...
Che dite mai?...

D. Eust. Sappiate
Che quegli è un miserabile *(acc. Gen).*
Che il eonte egli non è.

March. Coro Fia ver?...

March. *(a Gen.)* Rispondi.

Tutti Egli esita...
Si regge a stento in piè,
Scoppiar già sento in aria
Il tuono e la tempesta;
Addio sponsali e festa,
Perplesso ognun si sta:
Pur troppo amaro un termine
Sì fausto giorno avrà!

March. Insomma, D. Eustacchio,
Spiegarci alfin dovete...

D. Eust. Spiegar?,.. qual prova autentica
Tengo in mia man leggete.

(Le porge un foglio che la Marchesa scorre con crescente espressione, e poi lascia cadere con rabbia.)

March. Che lessi, oh cielo!... in carcere
(acc. Gen.) Tosto condotto ei sia.

(D. Eustacchio fa azanzar prontamente quattro alab.)

Gen. *(trem.)* Scusi eccellenza...

March. Scostati!

Gen. *(riv. imp.)* Oh! alfin chi c'è ci stia.
(ad Ern.) Signor, ecco i vostri abiti... *(per spogliarsi)*

Ern. Or bene, io parlerò.
(alla March.) Vedete in me, signora,
Il conte di Valmora,

GEN. Il vero Menestrello
Vedete in Genariello.

MARCH. Come! e così d'illudermi
(*a Luisa Ern.*) Perfidi aveste core?

LUISA ed ERN. Ah perdonar degnatevi
La colpa dell'amore!

MARCH. Pazienza! inesorabile.
Qual si credea, non sono;
V'abbiate il mio perdono
Con quel del genitor.

(*accennando ad Ernesto la lettera che egli raccoglie e legge con trasporto esclamando*)

ERN. Ei mi perdona! oh giubilo!...
Luisa!...

LUISA Ernesto!!!

a 2 (*abbracciandosi*) Oh amor!

MARCH. (*a Gen.*) Tu poi...

GEN. Misericordia!...

MARCH. Del tuo trascorso in pena
(*ridendo*) A esercitar la vena
Resterai meco ognor.

GEN. Oh donna incomparabile,
Degna d'un serto d'or!

D. EUST. e BEPPO (*fra loro*)
(Già i birbi colle femmine
Ebber fortuna ognor.)

TUTTI A sua eccellenza unanimi
Rendiam sincero onor!

LUISA Di conforto, di speranza
Spunta ormai l'atteso giorno;
A sentir alfin ritorno
Dell'amor la voluttà.

(*ad Ern.*) In presenza al mondo e a Dio
Tua per sempre alfin son io;
Della vita che ci avanza
Un eliso amor farà.

TUTTI Compia il cielo i voti vostri
E l'esempio a ognun dimostri
Che in amore la costanza
Del destin trionferà.

FINE

Torino. Tipografia Falletti, via della Basilica.